

Agenda di Borsellino.

L'inchiesta è conclusa

CALTASSETTA - Chiusa l'inchiesta della procura di Caltanissetta, secondo quanto si è appreso, sulla scomparsa dell'agenda che Paolo Borsellino aveva con sé fino al giorno della strage di via D'Amelio.

Il pm Rocco Liguori, ha depositato gli atti dell'ex responsabile del reparto operativo dei carabinieri di Roma, il ten. col. Giovanni Arcangoli, indagato per false dichiarazioni all'autorità giudiziaria, rischia ora una richiesta di rinvio a giudizio. Il nominativo dell'ufficiale dell'Arma era finito nel registro degli indagati della procura nissena in seguito a quanto da lui dichiarato in due audizioni del maggio 2005 e febbraio 2006 in qualità di testimone. L'ipotesi accusatoria è fondata sulla ricostruzione della borsa dell'allora procuratore aggiunto di Palermo fatta da Arcangoli. Quest'ultimo avrebbe ipotizzato, pur non avendo, dato il tempo trascorso, chiari e nitidi ricordi di quello specifico frangente, di aver aperto la borsa davanti a Giuseppe Ajala, intervenuto in via D'Amelio subito dopo l'attentato e di non aver visto alcuna agenda. Una ricostruzione, quest'ultima, smentita, stando alle indiscrezioni, dallo stesso Ajala.

Arcangoli, recentemente promosso ad altro incarico è l'ufficiale dei Carabinieri che appare in alcune immagini girate subito dopo la strage di via D'Amelio, con la 24 ore di Borsellino in mano. L'agenda in cui il magistrato, secondo quanto riferito dal tenente dei carabinieri, Carmelo Canale, avrebbe riportato i propri appunti riservati sarebbe scomparsa dalla borsa ritrovata sull'auto del magistrato dopo l'esplosione avvenuta il 19 luglio 1992.

«Pur nel massimo rispetto della autorità giudiziaria procedente, commentano i difensori di Arcangoli, Diego Perugini e Sonia Battagliere, si deve sottolineare che l'indagine in corso colpisce gravemente l'onore e la professionalità di un fedele servitore dello Stato. Sia chiaro sin d'ora che non accetteremo tesi precostituite». «Appartiene all'ovvio - aggiungono - che a distanza di 14 anni i ricordi non possono essere nitidi ed anzi sarebbe grave il contrario. Ci sarebbe da chiedersi perchè filmati presenti da allora non siano stati immediatamente esibiti al nostro assistito. Ben disponibile ad ogni sforzo ricostruttivo di quei momenti, ma mettere in dubbio l'onestà del nostro cliente è inaccettabile».

Tra l'altro, secondo i difensori dell'indagato, il reato ipotizzato dalla magistratura nissena sarebbe stato eventualmente commesso a Roma (luogo cui le dichiarazioni sono state fatte) e quindi la competenza sarebbe dei magistrati della capitale.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS